

**LUCE
e MARIO**

LUIGI GARLANDO

**LUCE
e
MARIO**

Rizzoli

Realizzazione editoriale: studio pym / Milano

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Prima edizione: ottobre 2024

ISBN 978-88-17-18966-8

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A.
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy

Alla mia ballerina

La Casa del Sollievo

«Danza» ordinò nonna Luce.

E Rosalba cominciò a danzare nella sala degli specchi, senza musica, a piedi nudi sul parquet di rovere, con la tuta grigia arrotolata alle caviglie, i capelli raccolti sulla nuca, gli addominali contratti sotto il top bianco.

«I piedi» bisbigliò la nonna.

La ballerina ne corresse l'apertura.

Rosalba saltava, si fletteva come un salice, arcuava le braccia con dolcezza e sorrideva al ballerino invisibile che avrebbe potuto riempirle, girava su se stessa e vedeva ruotare le fotografie che incorniciavano il soffitto altissimo, foto per lo più in bianco e nero di nonna Luce che danzava nei più prestigiosi teatri del mondo.

La padrona di casa sedeva in poltrona al centro della stanza, con le mani raccolte sul pomo dorato del bastone, a forma di testa di Medusa. Indossava

una tuta di ciniglia verde smeraldo e aveva il capo avvolto in un foulard damascato che tendeva al giallo. Era a piedi nudi anche lei. Una domatrice al centro del recinto.

«Ora ti dirò una cosa importante, ma tu non dovrai smettere di danzare per nessun motivo. Ti fermerai soltanto quando batterò per tre volte il bastone sul pavimento. Hai capito, Rosa?»

La nipote annuì abbassando leggermente il mento, che riportò subito ad altezza da manuale, avvertendo di colpo un peso brutto in mezzo allo stomaco, come quando ti stanno per interrogare e non sei preparata.

«Presto morirò. Ho interrotto le cure. Che senso hanno cure che non curano? Mi trasferirò in un posto che si chiama Casa del Sollievo. Suona bene, sembra un centro benessere. Si occuperanno del mio dolore. Conosco già la data d'ingresso, che sarà anche la mia data d'addio, perché là dentro nessuno potrà venire a trovarmi. Ma tanto ci rimarrò poco. Volevo che tu fossi la prima a saperlo, perché tu sei la mia anima giovane, la mia ombra bella su questa terra. Non l'ho ancora detto neppure a tua madre.»

Più che reggersi alla sbarra, Rosalba vi si aggrappò come un pugile alle corde dopo aver ricevuto un diretto al mento.

Nonna Luce la riprese immediatamente: «*Demi-plié!*».

Lei ricompose a forma di rombo le gambe che si

erano piegate sotto il peso dell'annuncio. Erano frante come un palazzo abusivo, imbottito di tritolo. Un'implosione di dolore.

Rosalba sapeva bene che la nonna era malata, l'avevano operata, si era curata, aveva preso a fasciarsi di foulard colorati la testa senza capelli, si era ritirata nei vestiti e i suoi meravigliosi occhi verdi erano scappati in fondo, nella tana delle orbite, come animali spaventati; aveva intuito che quella malattia probabilmente sarebbe stata un viaggio di sola andata, ma, finché il finale restava aperto, nessuno poteva negarle la speranza. Ora invece la nonna aveva inchiodato l'evento a una pagina precisa dell'agenda, con tanto di luogo e data di scadenza, come sul fondo di un barattolo. Non c'era più nulla da sperare.

«Danza, Rosa, continua... Concentrati sui tuoi passi, sul tuo respiro. In scena non esiste altro. Il mondo, bello o brutto, deve restare fuori. *Grand jeté!*»

La nipote cominciò a correre a passi corti e veloci lungo il perimetro della sala. Sul lato lungo decollava e disegnava una perfetta spaccata in aria, il corpo elastico di una sedicenne in volo verso il futuro.

La domatrice si alzò dalla poltrona e s'incamminò all'interno del cerchio disegnato dalla ballerina, appoggiandosi al bastone di faggio. «Non è che poi ti abbia rivelato questa grande notizia... Morirò, ma era previsto. Succede a tutti, prima o poi. Anche a

te, tesoro, non credere. Non c'è da stupirsi neppure del modo. Anzi, se ti meravigli mi deludi. Ti aspettavi forse che mi facessi dettare da qualcun altro l'uscita di scena? Una *étoile* come me... Decido io quando il cigno chiude le ali. Lo sai che Anna Pavlovna, al momento di lasciare questa terra, urlò: "Datemi il mio costume da cigno!"? Noi non *facciamo* le ballerine, Rosalba, noi *siamo* ballerine. Tranquilla, non morirò, reciterò soltanto il mio addio. E poi, naturalmente, mi risveglierò dal sogno, come Clara nello *Schiaccianoci*.»

Rosalba intuiva la nonna attraverso il velo di una cascata. Rallentò leggermente la corsa per asciugarsi le lacrime.

In quegli specchi si era vista crescere sempre più alta e armoniosa, come la scimmia di Darwin che si rialza a poco a poco. Nonna Luce le aveva fatto molti regali: gli occhi verdi e la passione per la danza, le prime punte, i proverbi dei nativi d'America, un anello d'oro con opale australiano che teneva in una scatola da scarpe. Era stata lei ad aspettarla, inconfondibile oltre il cancello con uno dei suoi spettacolari cappelli, all'uscita del primo giorno di scuola, evento che suo padre si era perso perché impegnato a organizzare una mostra d'arte povera a Berlino. E sempre lei l'aveva accompagnata al primo saggio della Wilson, l'accademia di danza che frequentava, perché sua madre era volata in Sardegna ad arredare